di Patrizia Solari

santa FINA de' CIARDI

➤ **Santa Fina de' Ciardi (1238-1253)** - Lorenzo di Niccolò di Martino, 1402, Museo Civico Santa Fina della Basilica di Santa Maria Assunta, San Gimignano

Rimandiamo per un momento la promessa seconda parte della presentazione del beato Faà di Bruno, per dedicarci ad una santa "scoperta" grazie una visita estiva a San Gimignano "dalle belle torri": santa Fina, protettrice della città[1] .

Nella collegiata di San Gimignano, notevole per gli affreschi, di Bartolo di Fredi con scene dell'Antico Testamento e della scuola di Simone Martini con scene della vita di Gesù, e altre opere di artisti famosi, troviamo la cappella di santa Fina, un gioiello architettonico del primo Rinascimento fiorentino, opera di Giuliano e Bendetto da Maiano, consacrata nel 1488. Sono lì custodite le reliquie della santa, sotto la mensa dell'altare, e vi troviamo anche due affreschi del Ghirlandaio: a destra *San Gregorio Papa che appare a Fina inferma e le predice la prossima morte* e a sinistra *Le esequie della Santa fanciulla*.

Dopo questa premessa che invita alla contemplazione della bellezza, accostiamoci alla storia della santa che presenta aspetti contrastanti, mescolati di sofferenza e di serenità.

Fina de' Ciardi nacque nel 1238 da Cambio e Imperiera, nobili decaduti. Essi ebbero un primo figlio, Ciardo, del quale si sa che si recò in Sicilia dandosi alla penitenza e che, dopo la sua morte nel 1245, fu venerato come Beato.
Il primo biografo trecentesco della santa spiega i motivi per cui fu scelto dai genitori il nome di Fina: la mamma, al tempo in cui doveva partorire, aveva avuto la "*sensazione arcana di portare in seno 'una cosa molto meravigliosa' e con questo nome volle esprimerne il sommo pregio, come a dire la sua finezza*". Fina viene descritta come una bambina sana e florida, alta di statura, bella di faccia, ben proporzionata di forme: a dieci anni dimostrava più della sua età. Aiutava la madre nelle faccende, in casa e uscendo per delle commissioni o per attingere acqua, e seguiva l'esempio dei genitori nello scandire le giornate con la preghiera o frequentando le funzioni in chiesa.
La storia racconta che una mattina un giovane, incontrando Fina alla fontana, le offrisse una mela, come a dichiararle il suo amore. Tornata a casa la bambina fu messa in guardia dalla mamma per aver accettato il dono e allora Fina cominciò a fare penitenza e a chiedere al

➤ **San Gimignano**, facciata della Basilica Collegiata. A sinistra il Palazzo del Comune

Signore che il suo corpo non fosse più oggetto di ammirazione. Sta di fatto che "*ai primi di maggio* (...) *Fina veniva colta da un'infermità misteriosa, di cui nessuno riuscì a definire la natura né ad arrestare il processo. Il suo bel corpo perdette ogni vigore, il suo viso si deformò, le membra si contrassero e si irrigidirono in uno spasimo atroce. Il male le risparmiò soltanto il capo come a non privarla della piena consapevolezza del suo martirio e a non menomare la volontà del sacrificio impetrato. Confinata così nel suo lettuccio la piccola martire sorrideva ai suoi cari che l'assistevano con indicibile costernazione e sgomento.*" [2]

Un giorno Fina espresse al padre il desiderio di esser tolta dal letto e posata su di una tavola nuda. Dapprima Cambio credette che fosse spinta dal fatto che anche il letto le era diventato un supplizio e se ne rattristò molto, cercando di convincerla a restare nel morbido giaciglio, più adatto alle sue povere membra indolenzite, ma Fina insistette e la madre convinse il marito ad assecondarla. "*Allora il povero Cambio andò in cerca di una tavola di quercia, spessa e ben stagionata, la ridusse a giuste proporzioni e portatala nella cameretta dove Fina consumava il suo sacrificio stilla a stilla, ve la depose sopra con cura meritandosi da lei le più amorevoli espressioni di gratitudine*."
La notizia del suo male misterioso e della edificante serenità con cui Fina lo sopportava distesa su quel duro giaciglio si era diffusa in città e non poche persone accorrevano a visitarla e "*quel sorriso angelico, di creatura tanto sofferente nelle membra quanto lieta nello spirito era quel che impressionava e commuoveva di più i visitatori.*"
Col passare del tempo ci si può immaginare come fosse ridotto in piaghe quel povero corpo a contatto della ruvida tavola, roso dai vermi ai quali di notte si aggiungevano perfino i topi, come testimoniato da chi la vide con i suoi occhi. "*Con tutto questo essa non dette mai segno di inquietudine o di tristezza; continuò a lodare il Signore con viso ilare e a coloro che insistevano perché si lasciasse togliere da quel terribile supplizio continuò a rispondere con il sorriso sulle labbra: <<Grazie, sto bene così>>.*"

Cambio morì all'inizio della malattia della figlia e Fina e la madre si trovarono in una situazione di estrema miseria, che però suscitò un'ondata di provvidenziale carità. "*Ben di rado Imperiera abbandonava la casa , se non per recarsi in chiesa o per qualche urgente necessità famigliare; però quando usciva aveva cura di lasciare a custodia dell'inferma la sua amica Bonaventura, una buona donna del vicinato che era molto affezionata a Fina e si prestava volonterosamente ad amministrare le elemosine che arrivavano abbondanti e che erano poi ripartite fra i poveri in giusta e proporzionata misura.*"

Dopo qualche tempo morì anche la madre, all'improvviso. "*Se dalla terra non fosse già stata distaccata in modo così assoluto, la morte della mamma non sarebbe valsa ad altro che a perfezionare il suo distacco per farle desiderare con più viva impazienza il bel Paradiso. Ora che era sola al mondo le pie persone facevano più che mai a gara per tenerle compagnia ed assisterla; ma quel che ricevevano era assai più prezioso di quel che le davano; perché esse non potevano offrirle che un aiuto umano, mentre Fina con la sua pazienza inalterabile, coi suoi ragionamenti ispirati, col suo comportamento da santa offriva loro l'esempio, la forza, i mezzi necessari per conseguire la vita eterna, edificandole e consolandole.*"
E quando restava da sola, "*non era mai tanto in compagnia come in quei momenti* (...) *perché la sua stanzetta si popolava di Santi e di Beati, di Martiri, di Vergini e di Confessori coi quali ella, pregando, conversava affabilmente e ascoltava le parole della Vita.*"
Un altro biografo della santa spiega perché Fina avesse, fin da piccola, una particolare devozione, fino a sceglierlo come suo particolare protettore, per san Gregorio Magno, il grande Pontefice che civilizzò l'Europa, ma che si santificò soprattutto nell'infermità.
Quando Fina venne al mondo era Papa Gregorio IX, che canonizzò san Francesco d'Assisi e san Domenico e si oppose energicamente a Federico II, oppressore della Chiesa e dei liberi Comuni italiani. L'opera del sommo Pontefice

CARITAS INSIEME
La testata informativa di CARITAS TICINO
Giovedì alle 19.45 su Radio Ticino

➤ **Domenico Ghirlandaio,** Papa Gregorio Magno annuncia la morte a Santa Fina

era travisata e calunniata e la sua persona, dileggiata, vilipesa e bestemmiata. Era dunque logico che i veri cristiani reagissero con un attaccamento più vivo, presidiandolo con la preghiera, con la fedeltà e con l'amore. Cambio e Imperiera avevano insegnato a Fina, già pia e riflessiva, a onorare e amare il Papa e "*Fina deve aver pensato che mezzo efficace per onorare il Papa e ottenergli le grazie necessarie poteva essere quello di interessare un altro Papa, già santo, che si fosse fregiato dello stesso nome. E in base a questa elementare riflessione il nome glorioso di san Gregorio Magno, il primo della serie dei Gregori e per giunta anche Dottore della Chiesa, doveva esser venuto fuori da sé!*"

Erano ormai passati quasi cinque anni dall'inizio della malattia e Fina "*se ne stava tutta sola meditando Gesù Crocifisso* - il modello cui cercava di uniformarsi e dal quale attingeva la sua prodigiosa energia - *quando improvvisamente la sua anima fu invasa da una luce soprannaturale il cui riflesso si riverberò anche all'esterno e in quella luce le apparve visibilmente san Gregorio Magno, maestoso e al tempo stesso dolcemente bonario, il quale le parlò così: <<Figliola cara, sta' pronta in Cristo Gesù come sei sempre stata poiché nel giorno della mia festa renderai lo spirito a Colui che ci dà mercede e gloria per le fatiche e le penitenze che si fanno e si sopportano nella presente vita>>. Era il 2 marzo del 1253; la festa di san Gregorio ricorre il 12 dello stesso mese. Udendo la santa tale notizia si confortò tutta* (...). *Poco dopo, le donne che piamente l'assistevano, salendo da lei rimasero meravigliate dall'espressione del suo volto trasfigurato dalla contentezza.* (...) *Così raggiante non l'avevano vista mai e perciò gliene domandarono il motivo. E Fina* (...) *non potendo trattenere la gioia confidò loro la visione avuta e l'annunzio della sua prossima 'partenza per il Paradiso', imponendo loro di non parlarne fino a dopo la sua morte*". Cosa che esse fecero.

Dal momento della visione il processo di decomposizione delle sue carni andava rapidamente accelerando e colpì anche il capo. Lo stato della paziente era veramente pietoso e alle donne che l'assistevano non rimaneva che piangere e pregare, non potendo darle altro conforto. "*Solo Beldia, che era stata già la sua nutrice e le era perciò particolarmente affezionata, accortasi che un piccolo sollievo le derivava dal tenere la testa sollevata dal giaciglio, si assoggettò al disagevole e penoso compito di sostenergliela sul suo braccio giorno e notte fino agli ultimi istanti con eroica costanza, ma anche con la conseguenza di sentirselo come perduto per lo sforzo continuato.*"

A mano a mano che la festa di san Gregorio si avvicinava "*non erano i dolori che diminuivano, ma la certezza dell'imminente ingresso alla gloria che li sopraffaceva e li stemperava in un gaudio celeste*". L'11 marzo Fina chiese la presenza del sacerdote, rinnovò la confessione generale e ricevette per l'ultima volta Gesù Sacramento. Poi le fu amministrata l'Estrema Unzione nella più perfetta lucidità e con devozione grandissima. Volle poi ringraziare le pie donne che stavano attorno al suo giaciglio e insistette per chieder loro perdono se mai involontariamente avesse mancato nei loro riguardi.

Il giorno della sua morte accaddero cose che impressionarono moltissimo tutto il popolo di San Gimignano. Prima di tutto un uragano abbattutosi sulla città nello stesso istante in cui l'anima di santa Fina si separava dal corpo. Poi il miracolo delle viole: nel tentativo di sollevare il corpo dalla tavola su cui era rimasto per cinque anni, le donne constatarono che aderiva al legno in modo tale che si dovette staccarlo a viva forza. "*E quale non fu la loro meraviglia nel vedere spuntare improvvisamente dal legno imputridito ciocche di viole color dell'oro, mentre un profumo soavissimo si sprigionava dal corpo della vergine, più intenso e più fragrante dalle parti maggiormente lacere e corrose* (....). *Contemporaneamente viole dello stesso colore spuntarono in gran quantità, all'improvviso, sulle torri massicce e fra gli interstizi delle mura antiche della città, sollevando nella popolazione un'ondata di commozione e di entusiasmo* (...). *Infine, più tardi, quando le venerate spoglie di Fina furono convenientemente rivestite e tutto era predisposto per il loro trasporto alla chiesa, le campane della città si sciolsero a festa, mentre i campanari se ne stavano tranquilli a casa loro e le pesanti porte dei campanili erano chiuse a chiave.*"

Le porte del Duomo, costruito accanto al Palazzo del Popolo a significare la "*perfetta unione tra potestà divina e civile da essa derivante e dipendente*", si aprivano con grande onore, riservato alla salma di cittadini altolocati e benemeriti, ma alla salma di Fina esse furono spalancate e "*il popolo si riversò a torrente desideroso di ammirare per l'ultima volta le martoriate sembianze della Santa delle viole* (...) *e chiese prima con preghiera poi con minacciosi clamori che rimanesse esposta alla pubblica venerazione per più giorni.*"

Per concludere riportiamo uno dei miracoli avvenuti nei giorni seguenti la morte, che sono solo l'inizio di una lunga serie di guarigioni, di conversioni di carcerati, di aiuto a naviganti o persone in preda alle fiamme alle quali si aggiunge la protezione della città di San Gimignano, minacciata a più riprese dalla peste, per cui santa Fina diventò la protettrice della città.
"*Presso il catafalco sul quale era distesa la salma se ne stava Beldia, la nutrice, doppiamente rattristata: per doversi separare dalla santa fanciulla da lei teneramente amata e per trovarsi quel braccio e quella mano paralizzati. E fra sé e sé andava dicendo a Fina come se fosse ancora viva e la potesse ascoltare: <<È vero che hai sofferto pene indescrivibili, ma ora sei felice in Paradiso. Beata te! Io invece con questo braccio e questa mano che son come morti che cosa potrò fare? Come potrò guadagnarmi da vivere?* (...)*>> Quand'ecco una voce interna le parla: <<Tu, Beldia sai meglio di ogni altro che Fina è santa perché sai quanto ha patito e come ha pazientato per amore di Gesù Signor nostro. E dunque invece di rammaricarti perché non ricorri fiduciosa a lei?>> Incitata da questo richiamo la nutrice si raccoglie in orazione. Ad un tratto è scossa da un moto misterioso. Fina, dalla bara ove è stesa, solleva la destra, prende la mano inferma di Beldia, le stringe le dita a uno a uno, l'accarezza amorevolmente a lungo e poi ritrae il suo braccio nel feretro e si ricompone nell'immobilità della morte. La folla che si accalca attorno al catafalco assiste alla scena attonita, trattenendo il respiro, ma quando vede Beldia agitare ambo le mani e la sente gridare come una forsennata <<sono guarita>>, non si frena più e dà sfogo allo stupore e alla commozione facendo eco al suo grido: <<Guarita! Miracolo, miracolo!>>.*" ■

[1] *notizie da Jole Vichi IMBERCIADORI e Marco TORRITI La collegiata di San Gimignano, Nencini Editore, senza data e da Icilio Felici Santa Fina, la gemma di San Gimignano, Nencini Editore, 1953-2003*

[2] *troviamo delle analogie con la storia di Lidvina (Diocesi di Utrecht, Olanda), nata un secolo dopo (1386-1433): "Giovanissima le si pone, decisivo, il problema fondamentale del corpo, dell'amore e del sesso, che risolve secondo la tradizionale predicazione del tempo circa la perfezione cristiana: il corpo, possibile strumento di espiazione propria e di redenzione del prossimo tramite la sofferenza fisica, sopportata, invocata e offerta a Dio, in unione con le sofferenze di Gesù in croce; l'amore affettivo, ordinato a Dio; il sesso e la bellezza, rifiutati in quanto possibile strumento di dannazione. Infatti, dodicenne bellissima, chiesta in sposa, Lidvina rifiuta, invocando l'aiuto di Dio per amare lui solo, ed è esaudita con un male repellente (...) descritto dai suoi biografi in modo oltremodo crudo (...) oltretutto un interessante documento per la storia della medicina." AAVV, Il grande libro dei Santi, vol. II, ed. San Paolo, 1998*

➤ **Domenico Ghirlandaio**, Le esquie di Santa Fina